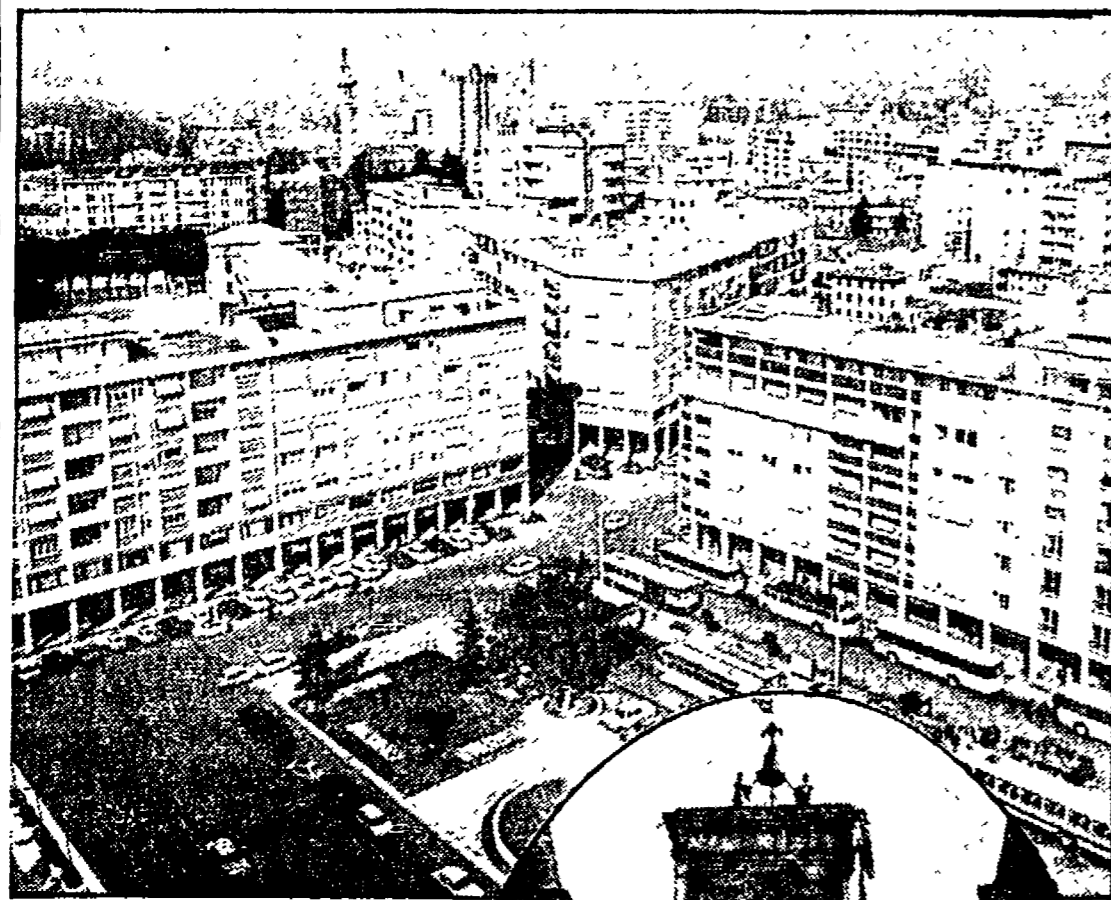


Viaggio nelle città che a giugno rinvoveranno le loro assemblee

Pordenone, guasti di uno sviluppo delegato alla DC



Un centro caotico e senza servizi. Assenza di iniziative culturali. Nessuna risposta alle attese dei tecnici. Il problema dell'occupazione nella campagna elettorale dei comunisti

A destra: il palazzo municipale in stile gotico

In alto: la parte moderna di Pordenone

Dal nostro inviato
PORDENONE — L'immagine è di una città tranquilla, pulita: per bene, direi. Con i suoi bei giardini curati, col suo stretto corso a portici sotto i quali si serza rare coppie passeggiare serene fra mille vetrine costruite dai colori: piccola la via Condotti (o Montebello) di provincia. Eppure da qui, da questo perbenismo di facciata, nasce l'anti Boverio; la rivolta delle «luccole», le prostitute che rivendono i diritti per il loro mestiere. «In verità le luccole», dice il segretario della Federazione comunista Isia Gasparotto — hanno rotto gli schemi, ci hanno trovato tutti impreparati. Non è facile per i politici rispondere alle loro rivendicazioni.

Ma nelle notti di Pordenone, ben altri fantasmi si aggirano: 180 giovani drogati hanno ufficialmente la loro residenza qui. Sembra che in tutta la provincia siano più di mille i ragazzi che fanno uso di eroina. Anche questa città, come molte altre, è indifesa, spaurita, non sa reagire. Forse anche questa piccola città di provincia (ha 55 mila abitanti) non riesce a fare sentire i giovani meno soli.

«Sicuramente», dice Giovanni Zanolin dirigente comunista e candidato alle elezioni comunali del 26 giugno — Pordenone è una città contraddittoria: forse più di tre fruttane. Il dominio cattolico è pressante, ma il risveglio culturale vivacissimo. Qui il 70% ha votato per il divorzio e l'80% per la legge sull'aborto. Però le liste della DC, quando va votato, sono in crisi. «La crescita della città è cresciuta in fretta: forse troppo. Radoppiata in trent'anni, si è sviluppata insieme alla Zanussi: più grandi gli stabilimenti del secondo gruppo industriale privato, più abitanti, più caos». «La crescita», dice Zanolin — è avvenuta negli anni 60 sulla base di una delega assoluta del padronato alla DC.

«Proprio il padronato — incalza Gasparotto — si ritira dal territorio: getta quello in funzione dei cittadini e delle strutture produttive, ma della speculazione edilizia». Insomma, dagli anni sessanta tutti a far elettrodomestici o a costruir case, con il risultato che adesso che c'è la crisi Pordenone non ha ammortizzatori, se non il ritorno alla campagna per chi non ha mai abbandonato il suo pezzetto di terra.

Un acquedotto a metà

La percentuale degli addetti alle attività culturali è in forte crescita. Mancano addirittura le strutture culturali, perché la giunta di centro sinistra ha sempre privilegiato solo la Casa dello studente di matrice cattolica. Mancano strutture elementari come una rete completa di fognature ed i purificatori. «L'acquedotto senza acquedotto: forse è l'unico capitolo di provincia del Nord Italia a vantare questo primato.

tuall dell'industria, che coinvolgono più di 4 milioni di lavoratori metalmeccanici, tessili ed edili, sono bloccate da un veto imprenditoriale che assume un netto alleanza politica, del resto propagandato dal manifesto centrista lanciato da Merloni dalla tribuna dell'assemblea annuale della Confindustria. La febbre sociale è già cominciata a salire, con scoperi articolati anche quarto d'ora per quarto d'ora, presidi e blocchi nelle zone più industrializzate del Paese: a Milano, a Roma, a Firenze. Da quasi 130 ore di sciopero (tante ne sono state spese nelle categorie dell'industria all'inizio del 1982 per i contratti), si tenta di giocare anche sulle operazioni di lavoro. Ma dappertutto prevale un grande senso di

La pioggia di miliardi decisa dal governo

ROMA — Spargete miliardi a piene mani: dateli soprattutto alle imprese che non rispettano gli accordi sindacali e fate in modo che non si sappia bene come vengono spesi. La filosofia del CIP (Comitato interministeriale per la politica industriale), a ridosso delle elezioni, è ormai diventata questa: far arrivare i miliardi ministeriali ha distribuito mille miliardi che entreranno nelle casse della FIAT, dell'Alfa, e di alcune aziende farmaceutiche. La parte del leone la ha l'avvocato Agnelli: a lui arriveranno agevolazioni finanziarie per 543 miliardi per innovare tecnologicamente le produzioni. Nessuno nega l'utilità di investimenti che vadano in questa direzione, peccato che alla FIAT, come ad altri grandi gruppi, venga consentito di ricevere soldi senza presentare programmi. E la cifra donata non è di quelle irrilevanti: si tratta infatti di quasi quattro milioni per addetto. «Fondi commenta Sergio Garavini — dati ad un gruppo che non riempie gli ordi con il sindacato e impedisce la firma dei contratti. E pensare che proprio qualche giorno fa il presidente della Confindustria Vittorio Merloni aveva robustamente sostenuto la tesi che gli industriali di

responsabilità, anche là dove — come alla Beretta di Brescia — il padronato ha lanciato vere e proprie provocazioni utilizzando carabinieri in borghese per sfondare i picchetti. Questa strategia di minacce e ritorsioni è stata messa a punto, proprio ieri, dai dirigenti delle associazioni che guidano il fronte del rifiuto al contratto di riferimento con i vertici della Confindustria. «Non accetteremo — ha proclamato Morittoro — che la situazione venga forzata illegittimamente: risponderemo adeguatamente.

Ma dove sta l'illegittimità? Basti confrontare le posizioni assunte ieri al tavolo di trattativa dalla Federmecanica con i contenuti dei 39 contratti (per oltre 7 milioni di lavoratori di tutti i settori) firmati dal 22 gennaio in poi sulla base delle indicazioni del protocollo sul costo del lavoro, per capire che si sta cercando, come ieri hanno denunciato anche le ACLI, di riversare nella campagna elettorale una linea volta a colpire i salari, ridurre l'occupazione e ridimensionare le riforme sociali. Del resto, proprio ieri e proprio nella sede della Confindustria veniva firmato l'accordo per 50 mila lavoratori del settore vetro, con una riduzione dell'orario di 40 ore, una serie di normative innovative dal controllo degli investimenti alla flessibilità contrattata rispetto alle esigenze produttive nei vari periodi dell'anno, un aumento di 100 mila lire mensili, un riparametrizzazione che valorizza la produttività.

La Doxa e «Repubblica»

una secca precisazione proprio della DC, che nell'avventura ha rischiato di veder smunto tutto il suo prestigio e rigore scientifico. «Quelle pubblicate da Repubblica», dice la Doxa, «sono comunicazioni ufficiali — erano valutazioni provvisorie e non previsioni. Nell'articolo di Repubblica» — continua la nota Doxa — «si parla di "tendenza degli elettori in periodi diversi" basata su due rilevazioni del marzo e aprile '82. Ora è escluso che una tendenza si possa basare su due rilevazioni e certamente la Doxa non ha fatto questo né ora, né in passato. Allo stato attuale delle informazioni raccolte, attraverso un istituto di ricerca, è possibile valutare in modo attendibile eventuali "tendenze". Comunque — ribadisce la stessa Doxa — alcuni sondaggi mostrano per i grandi partiti ten-

Il presidente della Demoskopia: «È come giocare a dadi»

MILANO — Sentiamo il prof. Giampaolo Fabris, presidente della Demoskopia, come la Doxa specializzata in indagini statistiche e demoscopiche. «Ho letto con grande sorpresa — ci ha detto il prof. Fabris — l'articolo della "Repubblica". Noi non svolgiamo questo genere di rilevazioni perché li consideriamo inattendibili.

L'intervista di Berlinguer

con degli esempi: Romiti, amministratore della FIAT, che parla con i partiti politici in un discorso tenuto alla scuola dei carabinieri; Agnelli che addirittura esprime ai capi di Stato maggiore dei paesi NATO il suo augurio che l'Italia possa essere diretta dagli industriali, e cioè dalla classe più preparata e capace. Tutto questo dimostra come le elezioni di giugno mettano in gioco una posta altissima. Berlinguer definisce l'attuale situazione del paese (degradazione del paese, il crollo del sistema dei partiti, il mancato funzionamento delle istituzioni, della vita dei partiti) «più drammatica di quella del '53». Perché? Perché se in

quest'ultimo quadriennio di vita politica italiana. Ingovernabilità, crisi, degradazione, sfascio: la responsabilità sarà di chi ha governato? Nient'affatto: la colpa è dell'opposizione e del suo ceto politico e sindacale. Ovvio quindi che per cambiare strada bisogna semplicemente indebolire l'opposizione. Indebolirla fino al punto di conquistare i margini politici che consentano l'espulsione della maggioranza di forze la cui natura non collima con il blocco di potere che Carli ha formato. Die infatti l'ex presidente della Confindustria: «Credo che il problema ora sia quello di associare le forze politiche intorno ad un programma omogeneo. Mantenere dentro lo stesso programma impulsi conflittuali impedisce di ricostruire la fiducia». Insomma programma politico della Confindustria sostenuto da

Trovata la diossina

sotto torchio dai magistrati di Amiens, Paringaux ha ceduto. Probabilmente non voleva rischiare una condanna a due anni di carcere per aver violato le norme sul trasporto di materiale contaminato. Oppure ha avuto finalmente il segnale di via libera da qualcuno, dato che nei giorni scorsi, secondo notizie apparse sui molti quotidiani europei e mai smentite, ci sarebbero state intense trattative fra la Mannesmann, la Roche e gli avvocati del marsigliese per trovare una soluzione «onorabile».

Un acquedotto a metà

Il traffico automobilistico, nelle ore in cui si va o si torna dal lavoro, è quello di Milano nelle feste di Natale. Difficile guidare, difficile parcheggiare, difficile anche camminare. Un assurdo. E la mancata capacità manageriale della DC che viene a galla. Non hanno previsto il futuro, non hanno programmato. Hanno lasciato che le cose andassero avanti per spinte naturali.

ino Iselli

Stabilimento Tipografico G. A. T. E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19